

le direttive politiche (leggi regole di ingaggio) non lo consentono, non è certo il modo migliore per far considerare l'Italia un alleato affidabile e mina la stessa base concettuale dell'Alleanza.

Conferenza internazionale di pace

Idea magnifica e lodevole. Peccato che per realizzare una conferenza di pace sia necessario che siano le parti interessate le prime a volerla e questo non sembra proprio il caso né dei talebani, né del Governo afgano, né di quello pakistano. C'è poi un secondo aspetto: pensare di risolvere crisi che hanno radici lontanissime proponendo compromessi, sottili distinguo e accomodamenti più o meno temporanei tipici delle democrazie occidentali è una pura illusione.

Organizzazioni umanitarie

Nelle operazioni Onu di mantenimento della pace il sostegno alla popolazione civile ha una importanza fondamentale e i nostri soldati, come è da tutti riconosciuto, sono tra i migliori al mondo in questo genere di attività.

Per una certa sinistra però hanno un peccato originale: sono militari e quindi, per definizione, brutti sporchi e cattivi.

Ecco quindi la necessità di un impegno a inviare in Afghanistan altre organizzazioni umanitarie civili (quali? in quale cornice di sicurezza?) alle quali saranno assegnati ulteriori fondi (ben 30 milioni di Euro) che gestiranno in autonomia (sotto il controllo e la responsabilità di chi?).

Per quanto riguarda questi ultimi due aspetti quindi, gli impegni del governo appaiono, nella migliore delle ipotesi, una poetica utopia,

più realisticamente, una cortina fumogena alzata per nascondere le difficoltà interne alla maggioranza e per tentare di assicurare la sopravvivenza del Governo nella votazione per il rifinanziamento della missione.

Ma veniamo adesso all'aspetto più rilevante e delicato.

Le regole di ingaggio

In qualsiasi operazione militare sarebbe cosa buona e giusta che tutte le forze operassero con le stesse regole di ingaggio. Nelle operazioni gestite dall'Onu però questo non è quasi mai possibile perché bisogna tener conto delle diverse "sensibilità" delle nazioni che hanno dato il loro contributo. Nel caso dell'Afghanistan sembra che le regole d'ingaggio imposte ai nostri militari siano estremamente restrittive. Un eminente rappresentante della sinistra, il segretario di Rifondazione Comunista on.le Giordano, in una nota trasmissione televisiva, tempo fa ha fatto notare, con gioioso compiacimento, che anche il Washington Post ha riportato la notizia che ai soldati italiani è proibito combattere. Peccato che all'on. le Giordano sia sfuggito il tono dell'articolo che era tutt'altro che gioioso e compiaciuto. Quando si è impegnati in operazioni di "peace keeping o peace enforcing", tra le quali rientra la missione in Afghanistan, le forze impegnate devono avere un ramoscello d'ulivo tra le mani, ma anche un grosso randello ben in vista in modo da scoraggiare chiunque non voglia accettare il ramoscello d'ulivo. E se non basta a scoraggiare devono poi essere anche in grado e pronti ad usarlo. In questo caso fare distinzioni capziose fra reazioni difensive e azioni offensive è, nella migliore delle ipotesi,

ingenuo se non espressione di malafede. In qualsiasi situazione conflittuale infatti, chi ha lo possibilità di prendere l'iniziativa e non la sfrutta è destinato a soccombere o, in ogni caso, a pagarla duramente. In Afghanistan non esiste una linea del fronte con i "nemici" da una parte e gli "amici" dall'altra; non esistono al momento santuari "sicuri" e, nonostante la lodevolissima azione svolta dai nostri soldati nei confronti della popolazione civile, da tutti apprezzata, questo non li pone al riparo da azioni della guerriglia talebana che può contare su appoggi in tutto il Paese, comprese Kabul e Heirat. Ma quale randello può esistere quando i locali terroristi sanno già a priori che gli italiani hanno l'ordine di non usare mai la forza? E cosa succederebbe se, inoltre, fossero gli italiani, anziché a dare aiuto, ad aver bisogno del supporto degli alleati e questi rispondessero con una espressione oggi diventata molto di moda in Italia: "Non possumus"? Ha il Governo le idee chiare sulla via da seguire? Quali istruzioni darà ai militari quando la situazione, in primavera, peggiorerà? Lo stesso ministro Parisi

poi, dopo la manifestazione di Vicenza, sollecita un chiarimento all'interno della coalizione di governo sulla politica di difesa del nostro Paese, segno inequivocabile che la confusione regna sovrana.

Un bilancio

E' giunto il momento che il Governo delinea con chiarezza quali sono le "vere" linee guida della sua politica estera e di difesa e che, in base a ciò, effettui una seria valutazione di costo-efficacia della nostra presenza in

Afghanistan. Se l'Italia vuole fare la sua parte, come le compete, allora deve essere evitato ogni malinteso e ogni fraintendimento perché ci sono le vite dei nostri soldati in ballo e non c'è nulla di peggio per un soldato che rendersi conto di rischiare

la vita per qualcosa in cui il suo Paese non crede fino in fondo e per la quale non gli viene dato tutto il sostegno necessario. I militari italiani hanno la disponibilità degli armamenti necessari e regole di ingaggio tali da consentire loro di svolgere integralmente ed efficacemente la loro missione in vista delle operazioni di primavera?

Purtroppo la totale assenza di armi pesanti ci lascia pensare che, in caso di attacchi alle nostre postazioni, i militari italiani si trovino senza gli adeguati mezzi di difesa e corrano così rischi altrimenti evitabili. Oltre che, probabilmente, subire regole di ingaggio che penalizzano la loro azione anziché favorirla.

In questi casi un Governo serio ha il dovere o di correre ai ripari o di dichiarare nelle sedi internazionali più opportune che, per ragioni di politica interna o - se si vuole essere più farisei - per motivi morali e di etica politica, l'Italia non è in grado di assumersi le responsabilità, e i rischi conseguenti, che derivano dall'essere una protagonista della scena internazionale. Conseguentemente dovrebbe provvedere a concordare con gli alleati un ritiro il più rapido possibile delle nostre truppe dall'Afghanistan. Così almeno qualcuno sarebbe contento! Salvo tutte le ovvie ricadute negative sull'immagine internazionale del nostro Paese. Ma, rimanere nel limbo serve solo per gli equilibri interni e nuoce al prestigio di tutti noi ed alla vita di chi opera sul campo.